

BRESSON - D'ESSAI 2025 – 2026

DISABATO

LEZIONI DI CINEMA

a cura di **Andrea Chimento**
Sabato 18 ottobre 2025 - ore 17
A seguire la proiezione del film

Lumière - L'avventura del cinema

Regia di *Thierry Frémaux*
Francia 2024, 104'



“Quando questi apparecchi saranno a disposizione del pubblico, quando ognuno potrà fotografare i propri cari nei loro movimenti, nelle loro azioni, nei loro gesti familiari, con le parole sulle labbra, la morte non sarà più assoluta”. Così il primo critico cinematografico della storia scrisse il 30 dicembre 1895, due giorni dopo la prima proiezione cinematografica a pagamento organizzata dai fratelli Lumière, che avevano appena creato il cinema, forse la più significativa invenzione moderna. Ed è su questa sorta di “profezia”, sui concetti di (im)mortalità, eredità e lascito, che Thierry Frémaux costruisce il suo *Lumière – L'avventura nel cinema*, un viaggio nostalgico ma allo stesso tempo lucidissimo sul cinema delle origini, e quindi sul cinema stesso.

Dopo *Lumière! La scoperta del cinema*, che nel 2016 aveva portato nelle sale 114 film prodotti dalla Société Lumière, Frémaux torna con una nuova selezione, questa volta di 120 pellicole, ancora una volta restaurate in collaborazione con la Cineteca di Bologna. Il direttore dell'Istituto Lumière di Lione, nonché Delegato Generale del Festival di Cannes, le raggruppa in diverse sezioni tematiche, dalle riprese cittadine a quelle dei plotoni a cavallo, accompagnandole con un testo scritto da lui stesso e doppiato da Valerio Mastandrea per la versione italiana.

Delle oltre duemila vedute realizzate dai Lumière tra il 1895 e il 1905, quelle viste in *Lumière – L'avventura del cinema* sono solo una frazione, ma sono sufficienti a far emergere tutta la loro abilità e consapevolezza di registi. Lo si vede nella messa in scena (come nella famosissima uscita dalla fabbrica degli operai), nella scelta delle inquadrature costruite al millimetro, nell'utilizzo della profondità di campo e nel sapiente uso della luce e degli spazi, che contribuiscono alla costruzione del racconto e alla rappresentazione di vari spaccati sociali.

Forse senza comprendere fino in fondo la portata della loro invenzione, Auguste e Louis avevano però capito una cosa: il cinema è un'arte popolare, legata a doppio filo ai gusti del pubblico. I due fratelli, infatti, si sforzarono fin da subito di cercare formule, soggetti, situazioni sempre diverse. Basta guardare alla prima, storica proiezione ufficiale del 28 dicembre 1895, in cui si passa dal film di finzione, al documentario, alla commedia e al dramma. Nei 50 secondi delle loro opere è già racchiuso molto del cinema che sarebbe venuto in seguito, compresa l'idea di remake e sequel. E, senza dubbio, è racchiuso molto del cinema che verrà in futuro. Perché la storia dei fratelli Lumière, e quindi la storia del cinematografo, altro non è che l'intera storia del cinema.

Matteo Pasini – Sentieri Selvaggi

Un film fatto di 120 film. Può sembrare un controsenso o una follia, ma è la verità: *Lumière. L'avventura del cinema* è un film (pensato e diretto da Thierry Frémaux, a capo dell'Institut Lumière di Lione e direttore artistico del Festival di Cannes) che ripercorre gli inizi della storia del cinema quando i fratelli Lumière mandavano in giro per il mondo i loro operatori a riprendere tutto quello che era possibile (da New York furono scacciati malamente perché Edison non sopportava la loro concorrenza), ma è anche composto da 120 «vedute», cioè 120 film veri e propri, molti mai visti — anche se lunghi solo 50 secondi, il massimo della durata possibile allora — ognuno dei quali con un soggetto, una

messa in scena e uno scopo. Il che suggerisce di trattare questo film da due punti di vista distinti per poter arrivare ad apprezzare come merita questa straordinaria opera multipla.

Iniziamo dall'insieme. Dopo aver diretto nel 2016 *Lumière! Il film* (in Italia uscito solo in dvd, dalla Cineteca di Bologna) dove l'attenzione era puntata soprattutto sull'invenzione dell'apparecchio che si sarebbe chiamato *cinématographe* e avrebbe dato il nome a quel nuovo tipo di spettacolo, con questo nuovo film Frémaux vuole mettere in evidenza il valore estetico, culturale e sociologico di quello che i fratelli Lumière produssero e distribuirono. Le loro «vedute» (il termine film sarebbe arrivato più tardi) aprivano la strada a un nuovo modo di guardare il mondo, come prima non sembrava possibile. E non solo per gli oggetti di quelle riprese, visto che già dal 1896 gli operatori della ditta partono per i quattro angoli del mondo, ma per l'intuizione che tutto è filmabile, che ogni soggetto è degno d'attenzione e che lo sguardo umano può fermarsi su tutto ciò che lo circonda.

La riprova è la varietà di soggetti che i parigini possono vedere quel famoso 28 dicembre 1895 al Salon des Italiens. Lo spettacolo si apre con il primo film che i due fratelli avevano girato (probabilmente il 19 marzo di quell'anno), L'uscita dalle officine, le loro officine a Lione, per poi saltare a due soggetti «militari» (volteggi a cavallo ed esercitazioni di salto con una coperta, non proprio ineccepibili nella loro esecuzione), a immagini familiari (la figlia di Auguste Lumière che gioca con la boccia dei pesci rossi e poi il momento della merenda), alle scene dove vediamo un fabbro al lavoro o l'arrivo dei congressisti a un convegno di fotografia e arrivare alla prima comica del cinema (il celeberrimo L'innaffiatore innaffiato) fino all'immagine di alcune persone che si tuffano nel mare, a La Ciotat.

È un mondo che prende vita davanti ai primi spettatori, un mondo dove tutto è degno di essere ripreso e dove quello che sarebbe diventato il linguaggio cinematografico inizia a prendere forma, perché — e qui è il momento di guardare ai singoli film — di fronte a quelle immagini non si può non restare affascinati dalla bellezza e dall'eleganza delle singole «vedute». La domanda che ogni regista si dovrebbe porre (dove mettere la macchina da presa?) trova in queste riprese la sua risposta perfetta: difficile pensare a un modo diverso di inquadrare, di filmare quello che sta davanti all'obiettivo. Che si tratti di una famiglia giapponese che tiene a bada i bambini o di un treno che entra in una galleria, di un veliero che solca le onde del mare o dei visitatori dell'Esposizione universale, ci accorgiamo che in quel momento il cinema sta inventando il proprio sguardo, ci sta offrendo una visione del mondo che non è separabile dalla sua rappresentazione. E mentre dà una forma a quello che fino ad allora non esisteva (il cinema appunto) nello stesso tempo sta anche creando l'esigenza dello spettatore di osservare un mondo che ancora non conosceva. (...)

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera

La Sortie des usines Lumière (per molti e per convenzione, il battesimo del cinema con la proiezione parigina del 28 dicembre 1895) certo, poi *L'arrivo di un treno alla stazione di Ciotat* (1896) e come dimenticare *La colazione del bimbo* o *L'innaffiatore innaffiato*. Fondamenta della Settimana Arte. Ma ad Auguste e Louis Lumière, imprenditori, pionieri, visionari, metteur en scene, autentici cineasti, proto-produttori e distributori, va ascritto molto di più. Ovvero il merito di aver seminato i germi di tutta la Storia (del cinema) che verrà in duemila vedute (leggasi cortometraggi).

(...) Frémaux lavora di sintesi, analogia e sineddoche. Ne esce fuori un mosaico a tutto tondo, poderoso e pregevole, mirabile ed esaltante, perfino sbalordente, dove il passo breve dei frammenti narrativi non impedisce, anzi consente di approfondire in pienezza e senza altezzosità giudicanti abitudini, usi, costumi della vita al tramonto dell'Ottocento. Il materiale del doc impressiona per coscienza del mezzo, radiografia storica, cura della messinscena, acutezza stilistica dei Lumière tale da (forse) ridisegnare equilibri e meriti delle innovazioni cinematografiche.

Il documentario e la fiction. Il peplum e la clownerie. I golfi marinari e le cime innevate. Le fabbriche e le botteghe. Le strade e le valli. Le parate e la famiglia. I tram e i treni a vapore. La Tour Eiffel, la Plaza Mayor madrileni, Piazza San Marco e il porto di Algeri. I bambini e la nave in gran tempesta. La ginnastica e le truppe in guerra. Il thè in Giappone e il mondo operaio. Campo lungo e primo piano (involontario). Camera fissa e carrello (con la cinepresa fissata sulle navi dei golfi, all'epoca erano dette 'panoramiche'). Ralenti e dettaglio. La pubblicità e gli home video. Il meta-cinema e il remake. La profondità di campo e lo sguardo in macchina. Il bianco-nero e il colore.

Ed è già Vigo, Renoir, Lang, Welles, Visconti, Rossellini e Kiarostami.

Nelle loro vedute nidificano già tutte le magnifiche sorti del cinema. (...) È il cinema secondo i Lumière, nel suo scoprirsi e nel suo farsi. Una cinepresa piantata, protesa sul mondo con inesausta curiosità per ritagliarlo, documentarlo, fissarlo, esportarlo, riprodurlo, consegnarlo allo spettatore. *Lumière - L'avventura del cinema* si fa, dunque, archeologia del nostro sguardo, gemmario della nostra cinefilia, ma anche ritorno al futuro. Come suggerisce la voce narrante (...) di Mastandrea sulle note del piano di Gabriel Fauré, in questi film "il cinema c'è già dall'inizio, come lo conosceremo per sempre".

Davide Maria Zazzini – Cinematografo

